



Cari lettori della pagina "Parole in libertà", lo scorso 2 giugno l'Italia ha festeggiato la nascita della Repubblica, e si è trattato di un anniversario davvero speciale avendo compiuto i suoi primi 80 anni di vita. Lungi da noi voler mettere in discussione le fondamenta repubblicane del nostro Paese, o il valore del voto referendario che segnò una svolta davvero decisiva nella nostra storia. Eppure, alcune domande ci accompagnano oggi, a mente fredda: che cosa sarebbe stata l'Italia se avesse preso un'altra strada? E, soprattutto, che cosa è diventata oggi la Repubblica nata da quella scelta? Ed i luoghi dove scontiamo la pena rappresentano compiutamente la Repubblica? E se sì, perché in questi luoghi non è applicata la nostra Costituzione, con i suoi principi fondamentali calati sulla dignità degli individui?

Venivamo da una dittatura profonda e pervasiva, da anni in cui i diritti erano negati e il dissenso represso. Tante persone hanno pagato con la vita il coraggio di esprimere le pro-

**QUI POGGIOREALE:
«IL VALORE DELLA DIGNITÀ
DELLE PERSONE NON PUÒ
ESSERE CALPESTATO
ANCHE SE SI SCONTA
UNA PENA IN CARCERE»**

Le voci dei detenuti Italia, gli 80 anni e i tanti passi ancora da compiere



2 giugno 2026: le Frecce Tricolori passano sull'Altare della Patria

prie idee e di lottare perché il fascismo diventasse soltanto un ricordo. A loro dobbiamo molto. Forse tutto.

Ma oggi ci chiediamo: i nostri padri e le nostre madri costituenti sarebbero davvero fieri della Repubblica che abbiamo costruito e è come oggi questa si "manifesta" nelle sue articolazioni più importanti e delicate?

Secondo noi, molte delle loro aspettative morali sono state tradite. L'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica

fondata sul lavoro. Ma il lavoro, la casa, la dignità, la possibilità di costruirsi una vita onesta e libera non sembrano sempre diritti realmente garantiti a tutti. Troppo spesso si va avanti più per clientelismo che per merito. E questa non è una frase astratta: è qualcosa che molte persone vivono ogni giorno sulla propria pelle.

Lo Stato dovrebbe trattare ogni cittadino come un essere umano. Anche quando sbaglia. Anche quando ha commesso un reato.

Del resto, è la stessa Costitu-

zione, all'articolo 27, a indicare la direzione: la pena non deve essere contraria al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato. Questo significa che il tempo della pena non dovrebbe essere solo tempo che passa, ma tempo che costruisce. Non solo quantità, ma qualità. Non solo attesa, ma cambiamento.

Con queste parole vorremmo dire a chi ci legge che un detenuto, anche se ha commesso un reato, non dovrebbe essere guardato soltanto per ciò che ha fatto di sbagliato, ma anche per ciò che può ancora diventare. Non chiediamo di cancellare le responsabilità. Chiediamo che non venga cancellata la possibilità di un futuro diverso.

Perché una Repubblica fondata sulla dignità - che non è negoziabile, non si deve chiedere, e soprattutto non è un premio - dovrebbe saperlo: una persona non è mai soltanto il suo reato.

Tanti auguri, Italia.

Richard A., Giovanni F., Enrico S., Giuseppe C., Yocef. Y. e Gennaro A.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

In cammino nella mia cella verso la consapevolezza

Sono arrivato in carcere in condizioni precarie e, di fronte ad una prova difficile, a un'orribile responsabilità. Sollecitato, sostenuto e aiutato dal personale ma con mia forte determinazione, ho iniziato però un percorso durante la detenzione. E adesso posso dire di sentirmi in cammino verso un approccio di consapevolezza.

Oggi credo che il pieno recupero di una persona avvenga a partire da momenti di interlocuzione sincera e confronto; che passi, necessariamente attraverso la riscoperta e la riconquista di aspetti emotivi, psicologici, affettivi e sentimentali, e che debba impegnare della persona ogni energia e risorsa materiale, morale e intellettuale. Insomma, una piena e consapevole partecipazione verso un obiettivo prefissato e considerato come importante, come uno snodo.

Per questo, oggi, vorrei che la mia, e le storie di ognuno di noi, diventassero tutte storie di una rinascita, precisando davvero il diritto alla speranza, al coraggio e a una persistente ricerca della libertà e della bel-

lezza.

Alla Dottoressa Russo, Direttrice dell'istituto di Poggioreale, nel quale sono ristretto, oltre all'apprezzamento per aver suscitato in noi motivazione e interesse, con interventi e attività già proposte e realizzate in pochi mesi, rivolgiamo, l'auspicio di procedere convintamente in questa direzione: occorre andare avanti, innovare ulteriormente, percorrendo probabilmente, sentieri ancora sconosciuti, nel rispetto di ruoli e funzioni, riuscire a condividere e accorciare distanze. Tutto questo appare complesso in un ambiente come quello carcerario, dove le distanze si accorciano fin quasi a scomparire, dove i problemi sono tanti e sembrano a volte davvero insormontabili. Come accade tra esseri umani ed altri esseri umani, consapevolmente e responsabilmente impegnati negli "Statuti Generali della Speranza e della reciprocità".

Nello LG
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza di Secondigliano

Fare teatro con mogli e figli La rieducazione ha più senso se diventa un evento corale

Nelle giornate del 29 e 30 maggio presso il teatro centrale della casa penale "Pasquale Mandato" di Secondigliano è andata in scena la tragedia greca "Antigone di Sofocle".

La messa in scena è stato un vero e proprio evento corale. Sceneggiato, montato e diretto dalla compagnia teatrale del progetto Barabba, la quale, con un'accurata ed esemplare professionalità, il carisma e grande caparbietà nonostante le limitazioni del contesto, ha portato sul palco nove detenuti del padiglione Mediterraneo, insieme ai figli degli stessi, ad interpretare con lodevole bravura i personaggi della medesima opera.

Un collettivo familiare che ha visto anche l'intervento delle proprie mogli nel ruolo di Euridice.

Per i detenuti sono stati momenti vissuti con le loro famiglie ricche di intensità, di gioia e d'amore.

**QUI SECONDIGLIANO:
UNA DUE-GIORNI DEDICATA
ALLA TRAGEDIA "ANTIGONE"
HA CONSENTITO A 9 DETENUTI
DI METTERSI IN GIOCO VIVENDO
L'ESPERIENZA IN FAMIGLIA**

Giornate così possono soltanto aiutare tutti noi ad accrescere la nostra forza e darci sempre maggiore linfa vitale per affrontare il nostro percorso quotidiano.

Lo spettacolo è stato sinteticamente metafisico, dove i detenuti si sono avallati anche di scenografie ed immagini riflesse con il supporto dell'intelligenza artificiale, benché il tema principale fosse la guerra. Portare in scena "Antigone" della trilogia tebana di Sofocle, non è per tutti. Antigone, ancora oggi, ci porta a riflettere su come alcuni temi, scaturiti dalla mente visionaria di Sofocle nel 442 A.C., siano in maniera stupefacente ancora attuali: dalla ribellione di Antigone alla legge divina, sino alla tirannia di Creonte laddove venne scaturita la prima vera nemesi (termine che infatti trae origine dal greco), non lontano minimamente dai tiranni che guidano il mondo di oggi.

Lo spettacolo si è tenuto sotto gli occhi del magistrato Dottor Mario Puglia, da tempo assiduo sostenitore del teatro in carcere come forma di crescita personale reinserimento. Finiti gli straordinari applausi, dopo l'evento si è tenuto un fruttuoso incontro con lui e con altri relatori sul tema del teatro in carce-

re. È stata questa la possibilità di riflettere sul senso della manifestazione e sulla sua importanza per il futuro, per un percorso di effettiva riabilitazione. Perché il carcere non sia solo un luogo di afflizione, ma di rinascita, di rieducazione, di scommessa.

Il teatro, infatti, è arte, creatività e soprattutto rende liberi. I detenuti, oltre a dimostrare spiccate capacità artistiche, trascorrono alcune ore in assoluta leggerezza, accrescendo anche il senso di autostima e, perché no, come già accaduto a non pochi ex detenuti, una volta fuori, trasportati dalla passione, intraprendere un percorso teatrale calcando ben altri palcoscenici.

Per tali motivi il teatro in carcere deve continuare in tutte le sue forme ad essere una delle forme più utilizzate ai fini del reinserimento sociale e ai fini educativi.

Una frase del coro dei vecchi Tebani dice: «Per molti uomini è di conforto la speranza inquietta, ma per altri è inganno di vani desideri». Ecco, che il teatro non sia un vano desiderio, bensì fonte di smisurata speranza.

Alla compagnia del progetto «Barabba», alias Anna, Giovanni T., Ilaria e Giovanni M., va il nostro più grande e sentito ringraziamento, sperando che An-



Cronaca di una giornata particolare

Da Arienzo a Cava de' Tirreni, la pace in Abbazia

Una giornata indimenticabile: è quella che abbiamo vissuto grazie alla visita all'Abbazia di Cava de' Tirreni. Una giornata da incorniciare per noi, sei detenuti della Casa di Reclusione di Arienzo. Accompagnati dal cappellano Don Sergio, da Don Gennaro, dalla nostra insegnante Anna e dalla nostra educatrice, la dottoressa Romano, ci siamo recati in visita all'Abbazia dei Monaci Benedettini che si trova a Cava de' Tirreni. A nostro parere si tratta di un luogo incantato: un'abbazia millenaria a dir poco stupenda, immersa nel verde e pregna di storia del nostro Bel Paese e del nostro Sud. Ad attenderci c'era l'Abate, guida spirituale dei monaci residenti nell'Abbazia e padrone di casa ineccepibile, garbato ed accogliente. Durante la visita, ci ha mostrato la quotidianità dei monaci e ci ha narrato la storia di questa stupenda Abbazia. Entrando siamo stati travolti dalla bellezza che ci circondava: affreschi, statue, quadri stupendi e abiti monacali antichi il cui valore storico, morale

ed economico è altissimo. In questo meraviglioso "castello" abbiamo respirato davvero il benessere, la "pace". Abbiamo pranzato insieme all'Abate e, nonostante incarni un'importante istituzione ecclesiastica e sia stato nominato direttamente da Papa Francesco, ci ha fatto sentire a nostro agio: è stato come sedersi a tavola in famiglia. Giornate come queste difficilmente si dimenticano, per questo vorremmo ringraziare l'Abate, Don Sergio, Don Gennaro, la Direttrice della Casa di Reclusione di Arienzo Dottorssa De Fusco, il Magistrato di Sorveglianza Dottor Marco Puglia, la nostra educatrice Dottorssa Romano, la nostra insegnante Anna e tutti i funzionari dell'area educativa della Casa di Reclusione di Arienzo per averci regalato questa meravigliosa giornata.

Ciro A., Carmine C., Marco C., Luca A., Giovanni D. S. e Neko A.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA